

zioni, i suoi intenti, il suo ideale per il benessere del collegio e della nazione, facendo scorrere, di conserva, fiumi di rettorica e di spirito di... vino, in omaggio alle sue teorie per, indi, convergere le sue frecce atrabilari contro il partito avversario.

Nell'interregno delle ultime elezioni tutti indistintamente i candidati si sfegatavano a proclamare l'assoluta necessità delle economie senza imposte; e tutti portavano seco il *tocca e sana* che ci doveva apportare un largo pargoglio coll'oro a profusione; ma tosto eletti si adattarono alla maggioranza, e fecero a modo loro.

Il ministero Rudini visse a sè, con un esercizio provvisorio e cadde « senza infamia e senza lode » tenendo sopite sotto un'indigente moderazione le gravi esigenze del momento. La barca avariata e sdruscita fu raccolta senza beneficio d'inventario dall'on. Giolitti, che la lanciava fra gli scogli degli Istituti di Credito, affrontando il mare procelloso dell'affarismo, e *spinte aut sponte* scopercchiava il carnaio della Banca Romana, che, forse troppo umanamente, sperava di evacuare lentamente col progetto della fusione delle Banche, prorogando l'esercizio a sei anni, onde tentare di assopire quell'amalgama sterminato di indelicatezze e di crimosità latenti che pesano sopra un numero tale di individualità amministrative e politiche per cui, nella nostra Camera, non vi si troverebbero i sette giusti della Bibbia; tale è l'impegolamento che il nesso delle relazioni personali ha sprigionato intorno a sè da restarne tutti macchiati o direttamente o dubitativamente.

Lo stesso nocchiero, che aveva osato affrontare i marosi d'una spiaggia così infida e pericolosa, vi fece naufragio. Fu virtù di patriota o una tarda respicenza di un sì odioso connubio?

Un'allegria caratteristica dei discorsi politici, introdotta ultimamente, sono i banchetti che vi si fanno precedere; per cui si costringe il vanesio, l'ambizioso, il politicante, il conoscente, l'aderente, il grand'elettore e perfino l'amico a sobbarcarsi alla spesa di 5, 10, 15, 25 lire, a fare un viaggio, magari, di più decine di chilometri, cogli inerenti disagi, per andarsi a frammi-schiare, fra diverse centinaia d'indifferenti, a bere e mangiar male e starvi imprigionato le tre, le quattro, le cinque ore per sentire delle parole, applaudire ad ogni frase d'obbligo e lanciar moceoli, a denti stretti, per la spesa fatta e le noie patite.

E ciò che urta di più, si è che questa moda pacciana fu messa in auge dalla demagogia che sclama miseria, che impreca ai scialacqui, agli sperperi della borghesia, apostoli dell'economia, dell'ordine e del progresso!

Catedrattizzare, istruire, criticare, discutere, suggerire, consigliare sono azioni di buon cittadino, ma calunniare, ingiuriare, diffamare, è malvolenza, viltà, odio, vendetta.

Pei malfattori ci sono le leggi e la giustizia; e sono desse che devono provvedere e punire. Poichè, ormai, si è giunti a tanto estremo che gli atti degli uomini del governo non si criticano più; ma si calunniano e vilipendono; e non c'è più riputazione o capacità, per provata che sia, che possa resistere all'odiosa influenza di una demolizione così disonesta e spietata.

G. REVERDITO.

Società Agricola d'Acqui

Seduta del 17 Dicembre '93 Consiglio

Presidenza RAPETTI

Ordine del Giorno

- 1°. Dimissioni del Tesoriere.
- 2°. Ammissione di soci al sussidio per inabili al lavoro e somma a questi assegnata.

Alle ore 10 e mezza, presente il il Consiglio in numero legale, il Presidente apre la seduta.

Letto e approvato il verbale della seduta precedente, vien data lettura di una lettera del Tesoriere Sig. Zanoletti Francesco, colla quale mentre ringrazia vivamente la Società dei segni di condoglianza in occasione dell'infausta morte della propria madre, dispiacentissimo, causa di affari di famiglia, è costretto rassegnare le dimissioni da Tesoriere di questa Società.

Il Consiglio, come è ben naturale, non accettava le date dimissioni, e dava incarico alla Direzione di conferire personalmente col Tesoriere dimissionario pregandolo di retrocedere dalla presa determinazione.

Passando quindi alla 2°. parte dell'ordine del giorno, il Presidente notifica al Consiglio la somma stanziata in bilancio preventivo 1894 per la cassa inabili al lavoro, quale somma è di L. 815.

Fa osservare nel medesimo tempo di non potersi disporre totalmente di tale somma, prima perchè lo vieta lo statuto sociale, secondo poi, come deve prevenire una savia amministrazione, perchè devesi sempre tenere un fondo di riserva onde poter sussidiare quei soci che accidentalmente per qualsiasi infortunio si rendessero impotenti al lavoro.

Ciò premesso, apre la discussione, a cui presero parte i Consiglieri Torrielli, Baccalaro ed il V. Presidente Valerio.

Dopo ben maturato esame, di comune accordo veniva stanziata la somma di L. 540 da dividersi in parti uguali fra sei soci dei più meritevoli tra gli otto che ne fecero domanda.

Quindi il Segretario invitato dal Presidente da lettura della relazione scritta dal Medico sociale in compagnia dell'Egregio dottore Ramorini, che gentilmente si prestò, sulla visita operata ai soci che inoltrarono regolare domanda per inabilità.

Il Consiglio, sentita la relazione sulla seguita visita, nominava a voto segreto N. 6. dei soci fra gli otto postulanti, ai quali veniva assegnato annualmente la somma di L. 90 caduno.

Tale somma verrà ai sussidiati pagata mensilmente dietro regolare mandato.

Per ultimo vien stabilito che l'elezione generale per la nomina della Direzione e Medico Sociale abbia luogo nel giorno 31 corrente mese, dalle ore 10 alle 15 nel locale della Società.

Ciò fatto ed esaurito l'ordine del giorno, la seduta venne sciolta.

PANETTONI?...

Vedi quarta pagina.

CORRISPONDENZE

DA PONZONE

Riceviamo e pubblichiamo:

On. Sig. Direttore,

La pregherei inserire nel suo pregiato Giornale la seguente rettifica all'ultima corrispondenza da Ponzone:

18 Dicembre 1893.

« Lessi nell'ultimo numero la notizia che lascio il paese. Dichiaro che non è vero. Non avrei mai più creduto che una voce sparsa per avere una scusa a seccare i numerosissimi debitori quasi tutti conoscenti ed amici riuscisse l'effetto opposto suscitandomi contro i creditori.

Il corrispondente, sempre acuto e prudente, avrebbe dovuto se non dubitare della mia asserzione come negoziante, immaginare almeno l'effetto che avrebbe prodotto la notizia stampata. »

Giacinto Viazzi, farmacista.

FRA TOCCHI E TOGHE

IN TRIBUNALE

Udienza 15 Dicembre

Spergiuro — Una brutta sorpresa è toccata a certo Cortesogno Giacomo che aveva sporto querela per falso giuramento contro il Sig. Anselmi Vittorio, ricco e onestissimo negoziante di Morbello. Questi aveva instato un sequestro conservativo in odio della Famiglia Cortesogno pel pagamento di un suo credito di negozio in L. 400 circa, per somministrazioni fatte a tutto il 1890.

Dopo molte peripezie e andirivieni per vari gradi di giurisdizione, all'Anselmi venne deferito un giuramento, diretto a stabilire non essere punto vero quanto dalli Cortesogno si asseriva circa l'avvenuto pagamento integrale del loro debito verso lo stesso. L'Anselmi giurò, tranquillissimo del fatto suo; ed ecco che tosto la famiglia Cortesogno gli scaraventa tra capo e collo una querela di spergiuro, producendo una quietanza dell'Anselmi in data 10 Marzo 1891 colla quale dichiarava di non essere più creditore di alcuna somma verso li Cortesogno.

Anselmi, di fronte a un documento così schiacciante, venne rinviato al giudizio del Tribunale per avere giurato il falso, tantopiù che, sottoposto in istruttoria ad interrogatorio, disse che la quietanza era di suo pugno.... per quanto persistesse a dichiarare recisamente di non averla certo rilasciata in tale data.

E così avvenne che il povero Anselmi, dichiarato unanimemente un fior di galantuomo, dovette comparire in Tribunale sotto così grave imputazione. Ma poichè l'innocenza finisce sempre, o almeno spesso, per trionfare, l'ottimo Sig. Anselmi ebbe la soddisfazione di vedere completamente sbugiardati i suoi calunniatori, mentre apparì in modo luminoso che la quietanza del 1891 era semplicemente una vecchia quietanza del 1879, alterata in modo da ingannare la giustizia, ma non così abilmente però da far perdurare l'inganno.... fino alla pronunciazione della sentenza.

Venne sentito come perito calligrafo a discarico il Prof. Andreoli di Milano, che stabilì in modo assoluto e definitivo quello che il contegno, le contraddizioni e le reticenze del Cortesogno Giacomo querelante e la diligente ispezione oculare dello scritto avevano fatto intuire, e cioè che si trattava non di nno spergiuro a carico dell'Anselmi,

ma di un falso e di una calunnia in di lui pregiudizio.

Il Procuratore del Re Cav. Bussola, troncando a mezzo l'audizione dei testimoni indotti dalla difesa per sussidiare le risultanze della perizia, chiedeva al Tribunale volesse dichiarare non luogo per inesistenza di reato in confronto dell'Anselmi, riservandosi di procedere contro il Cortesogno per delitto di falso e di calunnia.

E così ottenne l'Anselmi la più bella soddisfazione che potesse desiderare.

L'Anselmi era assistito dall'Avvocato Braggio.

×

Falso in Cambiale — Dopo un falso giuramento, un falso in cambiale. N'era chiamato a rispondere il Signor *Bollo Giuseppe*, albergatore di Canelli, che avendo protestato un effetto cambiario di L. 500 in persona di un avallante, certo *Veza Giovanni*, venne querelato e rinviato al giudizio del Tribunale per delitto di falso, avendo il *Veza*, appoggiato dalle dichiarazioni del debitore principale *Dagna Domenico*, dichiarato di non avere apposto l'avallo sulla cambiale in questione.

Anche in questo processo venne dedotto dalla difesa il perito calligrafo Prof. Andreoli, che fece una brillantissima e convincente perizia in favore dell'imputato, cercando di dimostrare l'esattezza del suo convincimento circa l'autenticità della firma che l'avallante negava di avere apposta. Alle risultanze della perizia s'aggiungevano le dichiarazioni d'un secondo avallante dell'effetto, favorevolissime al *Bollo*; ciò malgrado, parve al Pubblico Ministero di dovere richiedere la condanna dell'imputato a tre anni di reclusione.

Il Tribunale pronunciava, a tarda ora della sera, sentenza di assolutoria.

Difensore — Avv. Braggio.

×

Contravvenzione sanitaria — Malgrado l'ora tardissima, il Tribunale prosiegue e si spedisce l'appello introdotto da *Ferrero Angelo*, macellaio di Roccaverano, condannato dal Pretore di Spigno Monferrato alla pena degli arresti per giorni sei ed alla multa, per contravvenzione agli articoli 42 della legge sulla sanità ed igiene pubblica e 15 del Regolamento locale.

Il Tribunale, riparando la sentenza del primo Giudice, mandava assolto il Ferrero per la prima imputazione, togliendo così la pena corporale inflittagli, applicando la multa in L. 60 per la contravvenzione al Regolamento locale.

Difensore — Avv. Braggio.

×

Udienza 18 Dicembre

Bancarotta fraudolenta — *Marone Mansueto*, ora residente a Savona, già capo-sarto del 23.º Reggimento di Artiglieria, era imputato nientemeno che di bancarotta fraudolenta per avere distratto ed occultato parte dell'attivo in pregiudizio dei creditori, e di bancarotta semplice per avere fatto spese eccedenti la sua condizione economica, per non avere tenuti i libri prescritti dalla legge, ecc., imputazione questa comune a tutti, o quasi, i negozianti falliti.

Il difensore Avv. Traversa sudò tre camicie ed un farsetto per ottenere dal Tribunale l'esclusione della bancarotta fraudolenta, e riuscì nell'intento, cosicchè il Maroni venne condannato pel solo delitto di bancarotta semplice alla pena della detenzione per dieci mesi.

×

Furto — *Fasano Giuseppe* residente a Bistagno, essendo entrato socio in una cenetta d'amici coll'obbligo della contribuzione alla medesima con generi alimentari, non trovò miglior sistema